

Emanuele Boaga, O. Carm.
S. PAOLO DELLA CROCE
PREDICAZIONE DI ESERCIZI SPIRITUALI
ALLE RELIGIOSE

Roma 1982
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Abbreviazioni di citazioni più frequenti:

- Let** *Lettere di S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti*, voli. 1-4 ed. Amedeo della Madre del B. Pastore C.P., Roma 1924; vol 5 ed. Cristoforo Chiari C.P., Roma 1977.
- Proc. I** *I processi di beatificazione e canonizzazione di s. Paolo della Croce fondatore dei Passionisti e delle claustrali passioniste*, ed. Gaetano dell'Addolorata C.P. , volume I: *Processo ordinario di Vetralla*, Roma 1969.
- Proc. II** *Id.*, volume II: *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma 1973.
- SCr** Enrico Zoffoli C.P., *S. Paolo della Croce: storia critica*, Roma 1963-1968, 3 voll.

L'edizione è stata curata dal P. Fabiano Giorgini, C. P.

INDICE

Introduzione	Pag. 1
1. Metodo e comportamento negli esercizi spir.....	“ 1
2. I temi trattati negli esercizi spir.....	“ 4
3. I corsi di esercizi tenuti ai monasteri.....	“ 6
4. Gli esercizi al Carmelo di Vetralla.....	“ 10
Appendice:	
1. I ricordi degli esercizi spir. del 1763.....	“ 13
2. Regolamento per una religiosa.....	“ 14
3. Discorso per la vestizione religiosa.....	“ 16
4. Discorso per la professione religiosa.....	“ 18
Note.....	“ 21

Introduzione

S. Paolo della Croce ebbe sempre una grande stima delle claustrali. Con molte comunità di esse, specialmente della zona viterbese, ebbe assidui rapporti, vissuti con semplicità e con spirito di servizio attraverso la direzione spirituale di molte monache e in particolare la predicazione di esercizi spirituali alle comunità che lo richiedevano, nonché l'aiuto come confessore straordinario. Un servizio che lo portava — come egli stesso si esprimeva — ad affrontare "strapazzi e fatiche" per quelle "sacre colombe", o "care prigioniere d'amore per Gesù Cristo" (1).

Pur escludendo la vera e propria "cura monialium", egli molto curava l'indicato servizio ai monasteri di clausura con cui veniva a contatto. Spesso abbinava la predicazione degli esercizi spirituali per le claustrali a quella delle missioni popolari da lui tenute nelle rispettive località (2). Non poche erano le comunità che avutolo una prima volta per gli esercizi spirituali, insistevano per averlo ancora. Pur con tutta la sua buona volontà, il santo alle volte poteva esaudire le richieste solo dopo molto tempo e in alcuni casi dopo alcuni anni (3). A volte era costretto a dare risposta negativa; ciò lo portò a coinvolgere i suoi compagni della nascente Congregazione della Passione nel servizio delle claustrali, sia come predicatori sia come confessori straordinari (4).

Numerosissimi sono i corsi di esercizi spirituali tenuti da S. Paolo a monasteri di clausura lungo un arco di trent'anni, dal primo svolto alla fine di marzo del 1733 per le Clarisse di Piombino all'ultimo predicato alle predilette Carmelitane di Vetralla nell'ottobre del 1763 (5).

Se a quanto scrive il santo stesso in più di un'occasione, si aggiungono i dati che è possibile raccogliere dai ricordi e dalle testimonianze rese dalle monache medesime ai vari processi per la sua canonizzazione, risulta un quadro assai interessante sulla predicazione degli esercizi spirituali. Non solo, infatti, si hanno precisazioni cronologiche e notizie di singoli episodi accaduti nei monasteri, ma vengono anche messi in luce i principali tratti del comportamento del santo in questo apostolato. Il quadro, inoltre, risulta impreziosito da particolari sui contenuti della predicazione. Presentare questo quadro è lo scopo delle presenti note.

1. Metodo e comportamento negli esercizi spirituali

Prima di tutto, per quanto riguardava la scelta del tempo in cui tenere gli esercizi spirituali alle claustrali e per la loro durata, S. Paolo della Croce scriveva il 14 ottobre del 1755 ai suoi religiosi indicando i seguenti criteri: "Gli esercizi spirituali si a monasteri... nel tempo sacro di avvento restano allatto interdetti;... non devono durare più di giorni dieci; eccetto che in qualche raro caso il numero eccedente delle religiose nei monasteri non esigesse qualche giorno di più" (6). La predicazione, poi, doveva essere curata in ogni particolare e mirare al progresso spirituale delle esercizianti.

Arrivando ad un monastero per gli esercizi spirituali, egli stesso curava, con discrezione e prudenza, ogni aspetto affinché procedessero ben in ordine. Cercava di organizzare tutto,

anche il poco tempo che gli rimaneva disponibile per le sue devozioni, in modo da non recar incomodo alla comunità (7). Non mancano testimonianze ai processi in cui si sottolinea la sua prudenza nell'impostare gli esercizi spirituali "senza imporre austerità stravaganti e aggravare lo spirito più del dovere" (8).

La predicazione comprendeva ogni giorno due o tre meditazioni fondamentali e due istruzioni o "riforme". Le prime erano intese a favorire, con opportune considerazioni, l'approfondimento dei temi che veniva via via trattando, mentre le altre erano dettate dal suo zelo per togliere abusi e guidare alla santità senza tanti fronzoli (9).

Nel predicare era pieno di fervore e zelo, spinto solo dal gran desiderio della gloria di Dio e del profitto spirituale delle monache (10). Oltre l'esposizione degli argomenti con la predicazione, curava un'adeguata preparazione ad essi eccitando nelle monache "una fede viva della presenza di Dio, ed insieme un'umile confidenza, appoggiato alla misericordia infinita" (11).

Le sue parole, "a guisa di dardi infuocati", infiammavano il cuore delle religiose. Man mano che procedeva nel dettare le meditazioni, cresceva la commozione delle attente ascoltatrici, "tanto che si sentivano pianti e sospiri... ; tant'era la penetrazione che faceva nell'anima di ciascheduna e la tenerezza che eccitava nel cuore, di maniera che non poteva farsi a meno di non piangere" (12). A volte, specie nelle meditazioni sui novissimi, le sue parole atterrivano per la vivezza delle immagini usate, ma "non lasciava mai, senza eccitamento fortissimo, di sperare nella divina misericordia" (13).

Spesso, nella predicazione, si trasfigurava completamente. Ricorda una testimonianza al processo ordinario di Corneto che "il padre Paolo... con tutto che fosse vecchio e acciaccato dalle sue indisposizioni, ripigliava un vigore giovanile e sorprendente... [parlando di Dio e dei divini misteri] non pareva più un uomo, ma un serafino; e pareva che si trasformasse perfino nel volto" (14).

Dalle testimonianze rese ai processi veniamo a conoscere ancora altri particolari sul comportamento di S. Paolo della Croce durante la predicazione di esercizi spirituali alle claustrali.

Più di una volta in alcuni monasteri accadde che, vedendolo arrivare vestito con una tonaca stretta, rattoppata e scolorita, senza mantello, senza cappello e senza sandali ai piedi, le monache sentissero per lui "compassione e divozione insieme" (15).

Viene anche ricordato un particolare curioso: "Quando veniva a dare i santi esercizi in questo monastero, si protestava di voler essere ubidienti alla madre priora; e difatti si mostrava prontissimo ad ubidirla in ogni minima cosa" (16). Poiché le monache spesso notavano come egli cercasse di essere parco e frugale nel cibo e di mortificarsi non mangiando frutta, ricorrevano, con santa astuzia, allo stratagemma di servirsi dell'autorità della priora per fargli prendere qualcosa in più o di ristoro" (17).

Nell'entrare in clausura per confessare o comunicare le inferme usava una grande cautela: "non voleva andare che ne' luoghi dove portava il bisogno, facendosi additare la strada più

dritta e breve, per andare al luogo destinato" (18). Quando parlava alla comunità riunita nel parlatorio o a singole religiose stava dinanzi alla grata in atteggiamento modesto e composto, a capo scoperto perché tra loro era presente il Signore (19).

Con grande impegno e fervore si applicava senza risparmiare fatica "quasi tutta la giornata... o coll'assisterci in confessionario, o col predicarci la divina parola" (20). In più di un'occasione, pur febbricitante a causa della fredda stagione, proseguiva il suo servizio alle claustrali "colla solita carità e fervore" (21). A proposito delle confessioni delle religiose, egli poneva una cura del tutto particolare; come ricordano alcune delle interessate, le stesse al termine della confessione erano oltremodo "consolate, compunte e fervorose" (22).

Curava in modo speciale la preparazione delle monache alla comunione generale, che veniva fatta — secondo le usanze del tempo — nel corso degli esercizi spirituali. Parlava così dell'Eucarestia come "l'opera dell'Amore" e invitava le religiose a un intenso raccoglimento ulteriore. Giunto il momento della comunione generale egli voleva che anche esteriormente si esprimesse la gioia dell'incontro eucaristico col Signore: allo scopo faceva suonare a festa le campane e si preoccupava affinché nel preparare l'altare venissero per l'occasione adoperati gli arredi più preziosi posseduti dalla comunità (23).

Quando poi celebrava il Divin Sacrificio "nel salire sull'altare ripigliava quelle forze che, nell'entrare in chiesa, pareva che avesse perdute"; non poche erano le monache che si reputavano privilegiate nel poter ammirare, stando vicine alla grata, il suo raccoglimento, la sua compunzione e la sua devozione (24).

Non mancano infine deposizioni ai processi attestanti i larghi e copiosi frutti prodotti dalla predicazione del santo: "si vide nel monastero afferma una di queste deposizioni — una notevole riforma, e le religiose si trattavano fra di loro con maggiore carità, si esercitavano più del solito negli alti di umiliazione, si astenevano dalle grate, e osservavano maggior silenzio" (25).

Quando poi le monache lo ringraziavano del gran bene ricevuto, è facile immaginare i sentimenti d'umiltà e di gratitudine al Signore provati dal santo. A questo riguardo piace riportare ciò che scrisse una volta al P. Giovanni Maria di S. Ignazio: "Se gli esercizi delle monache sono stati fruttuosi e tutta misericordia di Dio, *sine qua nihil*. Io ho provato quando sono stati a tanti monasteri che dicevano *apertis verbis* che mai avevano provato tal frutto né mai avevano avuto simili esercizi... Io me ne ridevo del diavolo che suggeriva tale stratagemma per farmi perdere tutto. Spero che non gli sia riuscito, perché ho un gran libro avanti in cui mi specchio; lo stesso dicono agli altri operai" (26).

2. I temi trattati negli esercizi

Sempre dalle testimonianze ai processi è possibile avere un'idea degli argomenti trattati da S. Paolo della Croce negli esercizi alle claustrali.

Iniziava trattando delle massime della fede e delle virtù teologali, richiamandosi anche, "con gran vivezza e sentimento", ai novissimi (27). Questi temi gli davano l'opportunità, in apposite "riforme", di spingere in concreto le religiose al miglioramento della loro vita, indicando pure i mezzi necessari e convenienti per "acquistare" il Paradiso (28). Inculcava poi l'osservanza della legge divina e trattava dei voti e delle regole professate dalle monache, insistendo sul rispetto e sull'obbedienza ai superiori e in modo particolare diffondendosi sulla povertà che era solito definire l'"antemurale" (cioè la difesa) della comunità religiosa (29). Additava, fermo e sicuro, il cammino richiesto dalla perfezione evangelica, sospingendo e rincuorando le monache a inoltrarvisi con generosità (30).

Inculcava moltissimo la carità fraterna tra le religiose e indicava in concreto il modo di sapersi sopportare scambievolmente, di avere compassione dei difetti altrui, di saper patire e tacere, di aiutare le inferme e di dare il buon esempio non solo alle educande, ma anche facendo conoscere la pienezza della carità fuori del monastero, affinché i secolari ne rimanessero edificati).

Ampio spazio dedicava nella predicazione degli esercizi spirituali al tema della solitudine ulteriore e della "presenza di Dio in pura fede" (32). Esortava a rimirare "Iddio nel centro dell'anima nostra, ed anche in tutte le creature, in semplicità di pura fede, e con profondissima riverenza adorassimo questo grand'Iddio del continuo in spirito di verità. E questa massima l'inculcava grandemente, soggiungendo anche che l'anime nostre sono il tempio vivo dello Spirito Santo; il quale richiede incessantemente essere da noi adorato" (33).

Per chiarire il suo pensiero, ricorreva a similitudini bellissime ed espressive. Così ad esempio parlando dell'unione dell'anima con Dio si esprime più o meno in questi termini: "Figuratevi di vedere un gruppo di bombace inzuppata nel balsamo del Perù; questa resta tutta immersa e penetrata da quel prezioso liquore, ma nondimeno a chi la riguarda, apparisce visibilmente ancor la sostanza della bombace. Così l'anima, penetrata in qualche grado d'unione con Dio, non resta affatto perduta in Dio". E ancora: "Se voi, intinto un dito nell'acqua, alla goccia che resta nell'estremità di quello, tenendola pendente sopra l'acqua del mare, gli domandaste: dove tu vuoi andare? Ella certamente risponderebbe, se capace fosse di sentimento: Al mare, al mare. E cadendo in quel pelago immenso d'acqua, più non si potrebbe ravvisare, poiché resterete immersa e perduta in quello. Così appunto un'anima che perfettamente si unisce al suo Dio, in unione mistica, si perde felicemente in Dio" (34).

Non dimenticava poi, durante la predicazione, di raccomandare un frequente esercizio degli atti di fede, di speranza e di carità, e invitava spesso alla preghiera per la Chiesa e per la diffusione del Vangelo (35). Esortava pure "a trattare più familiarmente Dio" e allo scopo invitava le monache a star lontano dalle grate e ad osservare il silenzio per vivere col dovuto raccoglimento la propria vita. Una volta in un monastero fece apporre sopra le porte un cartello con scritto, a caratteri molto grandi, "Silenzio"; mentre alle grate fece mettere altri

avvisi: "Iddio mi vede — Iddio mi sente Iddio mi è presente" (36).

Fedele al carisma ricevuto da Dio, di promuovere cioè la "grata memoria" e la "soda devozione" alla passione di Gesù, il santo ogni giorno dettava la meditazione sulla passione di Gesù esprimendo "con grande efficacia le obbligazioni grandi, ricorda una religiosa, che abbiamo verso il medesimo, attesi i patimenti dallo stesso sofferti per amor nostro, ed insieme la gratitudine colla quale dobbiamo corrispondere".

Nell'ultima meditazione sulla passione di Cristo, che corrispondeva alla sua morte in croce (37), il santo, genuflesso avanti a tutte le religiose, chiedeva umilmente perdono al Signore "come reo d'aver data la morte a Gesù Cristo"; poi continuando a rimanere genuflesso "dimandava perdono alla madre priora specificatamente e di poi a tutte le religiose...; qual atto di umiltà l'esprimeva con gran sentimento di cuore e con gran copia di lagrime, tanto che un tal atto inteneriva tutte le religiose" (38). Per far riflettere bene sull'argomento proponeva i seguenti punti: per chi Gesù patisce, chi è che patisce, cosa patisce, da chi patisce (39).

Nel corso della meditazione piangeva abbondantemente "neh" esporci i dolorosi misteri e nel dimostrarci l'amor grande di Gesù Cristo verso le anime nostre"; ed esortava a non aver vergogna alcuna o rispetto umano "di spargere le lagrime, ancora in pubblico", nella considerazione di questi misteri dolorosi (40). La vivezza del linguaggio usato e la profondità dei suoi sentimenti infondevano nelle presenti devozione e commozione (41). In modo simile parlava pure dei dolori di Maria Santissima (42). A questo proposito, nella deposizione di una delle benedettine di Tarquinia si ricorda che: "una volta ci lasciò sul punto di meditare, allor quando ricevette nelle braccia il suo divin figlio distaccato dalla croce, che faceva tanta impressione a tutta la comunità e tanto la commosse, che io mi sentivo venir meno, né potevo più reggerci" (43).

Al termine di ogni corso di esercizi, S. Paolo della Croce dava una serie di ricordi. Di essi sono noti quelli dati in occasione degli ultimi esercizi tenuti nel 1763 a Vetralla e di cui diremo più in là parlando di questo monastero.

3. I corsi di esercizi tenuti ai monasteri

In questo paragrafo riuniamo sotto i rispettivi monasteri le notizie sui corsi di esercizi spirituali tenuti dal santo e di eventuali episodi occorsi durante di essi. Nell'esposizione verrà seguito l'ordine alfabetico delle località. Purtroppo non per tutti i corsi di cui si ha notizia è stato possibile individuare il monastero in cui furono tenuti; di essi si tratterà alla fine del paragrafo. Per il monastero delle Carmelitane di Vetralla l'argomento verrà trattato separatamente, sia per l'abbondanza delle notizie che si hanno sugli esercizi ivi predicati dal santo, sia per la posizione privilegiata che tale monastero ebbe nel cuore di lui.

Acquapendente (Viterbo). S. Paolo della Croce avrebbe predicato gli esercizi spirituali alle claustrali di Acquapendente a seguito delle missioni popolari da lui tenute nel 1737 nello stesso luogo (44). Tenendo conto che non predicava mai gli esercizi spirituali in Avvento (45), si può dire che la predicazione potrebbe essere avvenuta forse nel mese di gennaio o febbraio dell'anno seguente; certamente non nel periodo indicato dallo Zoffoli come possibile.

Bracciano (Roma). Due volte il santo ha predicato gli esercizi spirituali al monastero della Visitazione: 1755 e 1760. Per il primo di questi corsi resta dubbio il tempo in cui venne fatto: forse alla fine di novembre; il secondo corso fu verso la metà di marzo (46). Di quest'ultimo il santo stesso annota scrivendo il 26 marzo 1760 a M.G. Venturi: "Ier sera tornai dal monastero di Bracciano malconco per lo strapazzo fatto" (47).

Camerino (Macerata). Dopo la strepitosa missione in quella città, S. Paolo tenne gli esercizi alle benedettine. Iniziati il 7 giugno, terminarono il 16 dello stesso mese (48).

Caprarola (Viterbo). Nel settembre del 1749 il santo tenne una missione popolare in Caprarola, come da promessa fatta un anno prima. Durante la predicazione fu colpito dalla febbre, però sembra che abbia potuto completare non solo le missioni, ma anche tenere gli esercizi al monastero delle claustrali ivi esistente come aveva in programma (49).

Cetona (Siena). Nel maggio-giugno del 1736 Paolo tenne, oltre alla missione al popolo, anche gli esercizi al monastero della SS.ma Concezione in Cetona. A questa predicazione egli stesso accenna in due lettere, ringraziandone il Signore (50).

Città della Pieve (Perugia). Nel settembre del 1738 predicò gli esercizi al monastero di questo paese; ciò avvenne in concomitanza alle missioni popolari (51). Il santo stesso così scriveva il 26 settembre di quell'anno all'amico Lavitelli: "... sono al sommo delle applicazioni degli esercizi che do a questo venerabile monastero..." (52). Ciò fa supporre che ormai si trovasse quasi al termine degli esercizi stessi.

Farnese (Viterbo). Alle Cappuccine di Farnese Paolo tenne sicuramente quattro corsi di esercizi spirituali: 1737, 1739, 1741 e 1743 (53). E' probabile anche un altro corso, nell'autunno del 1740 (54). Per lo Zoffoli è invece molto incerto che il santo abbia tenuto un sesto corso, databile al 1733, dato che l'apostolato in questo monastero ha inizio non prima del 1737 (55). Il santo poi dovette dare risposta negativa a una richiesta delle Cappuccine per gli esercizi del 1754, perché impegnato altrove (56). Probabilmente negli esercizi tenuti

nel gennaio 1741 accadde l'episodio della monaca addormentatasi durante una predica, riferito al 1740 da una deposizione extra processuale di una delle monache del monastero (57).

Ferentino (Fresinone). Da alcune lettere del santo apprendiamo che aveva programmato gli esercizi a un monastero di monache in Ferentino dal 4 al 12 novembre del 1748. Il corso però non venne effettuato perché si ammalò la superiora del monastero (58).

Ischia di Castro (Viterbo). Per le Clarisse di questo paese si parla di tre corsi di esercizi. Il primo si sarebbe svolto nella primavera del 1738, ma il dato indicato da fonti passioniste contrasta con quanto affermano alcune religiose di quel monastero ai processi (59). Il secondo corso fu tenuto nel gennaio 1757; e di esso le religiose che vi parteciparono tessono ampi elogi (60). Del terzo, fatto nei primi di maggio del 1758, più che di un vero e proprio corso si tratta di tre o quattro giorni di ritiro spirituale tenuto dal santo alle monache, come egli stesso indicava in precedenza non potendo dettare interamente gli esercizi. Questo corso seguì la missione popolare chiusasi la vigilia dell'Ascensione (61).

Magliano Sabina (Rieti). Accenni ad un corso di esercizi predicato nel 1754 da S. Paolo della Croce ad un monastero della Sabina si trovano in alcune sue lettere, anche se appare assai breve la sua permanenza in Magliano (62). Forse si tratta di un ritiro più che di una predicazione di esercizi.

Nepi (Viterbo). Alla missione del 1755 in Nepi seguirono gli esercizi dettati dal santo alla comunità claustrale del monastero di S. Bernardo. Durante questi esercizi operò una guarigione e una teste ricorda come egli in confessionale parlando dell'amore di Dio si era infiammato talmente da fermarsi tanto dimenticando che ormai era tempo per l'istruzione o riforma. Probabilmente Paolo tenne nel 1758 un altro corso di esercizi alla medesima comunità di S. Bernardo (63).

Orbetello (Grosseto). La prima volta che S. Paolo della Croce tenne gli esercizi alle Clarisse di Orbetello fu nel maggio del 1733. A questi esercizi seguirono altri due corsi da situarsi tra il 1734 e il 1737, anno in cui li dettò alla comunità per la quarta volta; li tenne poi di nuovo nella quaresima del 1754 (64). Secondo una deposizione al processo di Orbetello egli predicò una sesta volta gli esercizi (65). Le fonti parlano pure di episodi avvenuti durante questi corsi di esercizi, anche se non sempre è possibile sapere con esattezza a quali di essi si riferiscano. Così una volta, finita la meditazione alle religiose, uscendo incontrò un soldato che gli chiese aiuto per rompere il patto che aveva fatto con il demonio; e il santo, dopo aver l'atto ravvedere il poveretto, lo condusse al vicario del S. Ufficio "per il rimedio, come fu eseguito con consolazione e pace di quell'infelice" (66). Un'altra volta partecipando al coro, colse l'occasione per correggere un difetto ricorrente nel salmodiare, indicando il metodo opportuno da seguire (67). E infine, negli esercizi del 1754, pronunciò una predizione — pur senza indicare il nome dell'interessata — nei riguardi di una giovane suora che intendeva chiedere la dispensa dai voti; più volte nel corso della predicazione si fermava ed invitava la giovane a ravvedersi perché altrimenti sarebbe morta senza l'assistenza del sacerdote. Cosa che si verificò puntualmente alcuni mesi più tardi (68).

Orte (Viterbo). Nella prima metà di gennaio del 1747 Paolo predicò gli esercizi alle monache di Orte (69). Su di essi non si conoscono particolari.

Panicale (Perugia). Forse contemporaneamente alla predicazione delle missioni popolari tenne nell'aprile-maggio del 1738 gli esercizi alle monache in Panicale (70). Si conserva una sua lettera, senza data, in cui chiede delle medaglie da dare alle monache, alle quali sta dando gli esercizi (71).

Piombino (Livorno). Verso la fine di marzo 1733, mentre si trovava in Piombino per la predicazione della quaresima al popolo. S. Paolo della Croce colse l'occasione per tenere gli esercizi spirituali alle Clarisse del monastero di S. Anastasia. E' il primo corso che si conosca tenuto dal santo a claustrali. I frutti furono copiosi: cinque monache "in particolare si diedero ad una vita santa e perfetta e mortificata, le quali sono morte in concetto di santità, facendo anco miracoli" (72).

Priverno, allora Piperno (Latina). Alle Clarisse di Priverno tenne un solo corso di esercizi e precisamente nei giorni 23-30 aprile 1752 (73). Alla fine degli esercizi il santo recatosi a confessare una religiosa da molto tempo inferma, entrando nella camera di lei "si fermò, piegò le mani, alzò gli occhi al cielo e disse: 'Sorella allegramente: dal letto al Paradiso?' (74).

Ronciglione (Viterbo). Al monastero di S. Anna di questo paese Paolo tenne due volte gli esercizi spirituali. I primi li svolse nella seconda metà di ottobre 1755, mentre i secondi, almeno sembra, nello scorcio del 1758 (75). Nel corso di questi ultimi avvenne il prodigio delle mosche ricordato da una testimone, e la guarigione di una monaca da un tumore al petto (76).

Santa Fiora (Grosseto). Nell'ottobre-novembre 1734 il santo tenne gli esercizi alle Cappuccine di Santa Fiora. Di questi esercizi si sa che li fece durare per ben 15 giorni e che contemporaneamente ad essi dettava la sera meditazioni al popolo sopra la Passione del Signore (77).

Sarteano (Siena). Nel 1736 predicò gli esercizi alle monache di Sarteano. Anche questi esercizi furono contemporanei ad una missione popolare tenuta dal santo nel medesimo luogo (78).

Sezze (Latina). Dopo la missione per il popolo, svoltasi dal 30 aprile al 14 (?) maggio 1752, Paolo predicò gli esercizi al monastero della S. Famiglia, in cui vivevano le Oblate del Bambin Gesù. Come risulta da una lettera scritta dal loro protettore il Card. Sacripante, avendo tutte o quasi le suore fatti già gli esercizi, il santo li avrà dati solo a quelle che l'avranno desiderato. Gli esercizi terminarono il 21 maggio (79).

Sutri (Viterbo). Tre volte precisamente nel 1742, 1754 e 1758 predicò gli esercizi alle Carmelitane di Sutri. Il primo di questi esercizi venne tenuto da Paolo dopo la missione popolare iniziata il 3 novembre, e sembra che si sia prolungato alquanto. Gli ultimi, quelli del gennaio 1758, non sono sufficientemente documentati (80).

Tarquinoa (Viterbo). Il monastero benedettino di S. Lucia in Tarquinia, insieme a quelli delle Cappuccine di Farnese, delle Clarisse di Orbetello e delle Carmelitane di Vetralla ebbe l'onore e il privilegio di avere molte volte come predicatore di esercizi S. Paolo della Croce. Infatti alle benedettine di Tarquinia - da lui definite "buone religiose" - il santo tenne gli esercizi nel settembre-ottobre 1739, nella quaresima del 1753 e in quella del 1754, alla fine di febbraio-primi di marzo 1757 e per l'ultima volta nella quaresima del 1761. In tutto ben cinque corsi (81). Durante il primo di questi esercizi, impresso nelle religiose una grande attenzione al raccogliemento e al silenzio, tanto che a lungo se ne videro gli effetti con una accurata osservanza (82). Negli stessi esercizi, alla magazziniera che gli faceva presente la scarsezza del grano in vista della stagione da passare, egli l'assicurò che sarebbe bastato purché "ogni qualvolta andava nel magazzino avesse recitato cinque volte il *Credo* in ginocchio ad onore della Passione del Signore"; così fece la monaca, anche insieme ad altre, e il grano "non soltanto bastò, ma fu ancora di sopravanzo" (83). In altri esercizi aiutò le monache per una più corretta maniera di celebrare la lode liturgica al Signore (84). E infine, nell'ultimo corso da lui tenuto (quello del 1761), avendo sentito che nel carnevale precedente si era fatta nel monastero una sacra rappresentazione su S. Cecilia, egli fece "grande schiamazzo sopra la raccontata rappresentazione" e si fece promettere di non far più cose simili "per essere disconvenevoli alle spose di Gesù Cristo, e pericolose per il voto della santa castità a cagione del travestirsi"; una delle religiose presenti ricordava poi ai processi di non averlo "inteso mai tanto disgustato e infervorato" (85).

Toscanella (Viterbo). Alle Clarisse del monastero di S. Paolo in questo paese S. Paolo della Croce predicò gli esercizi una prima volta nel gennaio 1743, dopo la predicazione delle missioni al popolo (86). Dopo questi esercizi, a cui aveva partecipato, una monaca, che aveva intentato lite al monastero per la nullità della professione, questa rinnovò la sua professione con edificazione di tutte le consorelle (87). Nella prima metà di marzo del 1754 il santo tenne alle Clarisse di Toscanella un secondo corso di esercizi (88). In questa occasione accadde l'episodio ricordato nella testimonianza extra-processuale data nel 1775 da Suor Colomba Geltrude Gandolfi, che qui si riporta di seguito trascrivendo dall'originale: "... accadde che disgraziatamente il suo compagno diede nella lampada della chiesa che si rovesciò tutta indosso [a P. Paolo], e restando così col'abito inzuppato di olio la sera senza fare altra diligenza si pose in letto dove si ritrovava una coperta nuova di una religiosa di questo monastero; quale restò tutta macchiata, tanto che quando l'arriebbe non si poteva dar pace del danno; ma havendo fedo nel P. Paolo disse fra sé e le altre religiose che esso asseverantemente ci doveva pensare; ed in realtà senza altri mezzi miracolosamente la coperta diviene come prima, senza macchia vernina" (89). Sempre in questi esercizi del 1754 avvenne il fatto ricordato nella suindicata testimonianza di suor Gandolfi: "Io e le religiose tutte ci trovavamo in refettorio alla refezione della sera; fu sentito da tutte un gran rumore per il disopra come fosse stata una carrozza che con tutta velocità correva; speventate per un tal fatto non si capiva l'evento. Ma la mattina subito giunto il P. Paolo c'interrogò se havevamo sentito il rumore la sera scorsa e, rispondendo di sì, ci confessò che egli stesso dalla casa in cui stava haveva veduto uscire dal finestrone di sopra una carrozza di fuoco, guidata da opera diabolica" (90).

Valentano (Viterbo). Al monastero delle Domenicane di Valentano predicò due volte gli esercizi spirituali. La prima tra la fine di aprile e i primi di maggio 1743; e la seconda nel 1757, dopo il 9 marzo (91). Quest'ultimi durarono solo sette giorni e non furono terminati perché il santo venne preso da dolori artritici "per le nevi cadute e per la rigidità esorbitante" (92).

Viterbo. Ad una comunità di monache, non meglio precisate, in Viterbo, come risulta dalle lettere di S. Paolo della Croce, egli tenne gli esercizi nel 1744 e nel marzo 1756 (93). Su questi esercizi non si hanno notizie specifiche.

Luoghi sconosciuti. Di alcuni esercizi non si conosce il monastero in cui li tenne il santo. Si sa solo la data in cui vennero fatti, in particolare: gennaio 1757 (94), ottobre 1758 (95), settembre-ottobre 1762 (96).

4. Gli esercizi al Girmelo di Vetralla.

Il monastero che ebbe più di tutti come predicatore di esercizi S. Paolo della Croce fu il Carmelo di Vetralla. Ben sette sono i corsi che egli vi predicò.

Il primo di questi corsi alle Carmelitane venne da lui tenuto al termine della missione nella stessa città di Vetralla nella primavera del 1742 (98). Poiché egli lasciò Vetralla il 15 aprile, subito dopo questi impegni, e tenendo conto che gli esercizi di solito duravano dieci giorni, compreso l'inizio e la fine, si può porre come data assai probabile del loro inizio il 6 dello stesso mese di aprile (99).

Si deve ricordare che questi esercizi costituiscono la prima diretta conoscenza reciproca tra il santo e le Carmelitane. Da allora nacque un rapporto sempre più crescente di reciproco aiuto spirituale, caratterizzato da vigile paternità da una parte e da attento e premuroso affetto filiale dall'altra (100).

Data a questa occasione il primo incontro documentato di S. Paolo della Croce con Suor Colomba, da lui tanto stimata e dalla quale attinse non poco coraggio nel proseguire l'opera intrapresa della fondazione della sua Congregazione. E' lo stesso santo che ricorda come entrò più volte in clausura, nel corso degli esercizi, perché la suora, essendo inferma da anni immobile a letto, "mi ha voluto in camera per riconciliarsi ed altre sante conferenze ecc." (101).

Forse in una di queste entrate nella clausura avvenne il gustoso episodio riferito al processo di Vetralla da una delle testimoni. Mentre si avviava verso la stanza di Suor Colomba per portare la S. Comunione, il santo "si avvide che mancava l'ombrelletto per l'accompagnamento del sacramento; e però non voleva camminare più avanti e, tutto ammirato, diceva: Non sta bene di andare così a capo scoperto" (102).

Il secondo corso di esercizi fu svolto da S. Paolo della Croce dal 29 settembre al 6 ottobre 1748 (103). In questa occasione egli ebbe ancor più conferma dell'alto concetto che si era fatto della comunità e di alcune in particolare (104).

Anche in questi esercizi egli entrò più volte in clausura per portare il conforto dei sacramenti e per parlare alla prediletta Suor Colomba (105). Aggravandosi le condizioni dell'inferma quasi alla fine degli esercizi, egli le dette il Viatico e l'Olio Santo, ma — come notava scrivendo a P. Fulgenzio di Gesù — "non morirà per ora" (106).

La terza volta che il santo si recò al Carmelo di Vetralla per gli esercizi spirituali fu nel 1751 (107). terminate le missioni cittadine, dietro la ripetuta insistenza del confessore del monastero, don Biagio Pieri, accettò di tenere gli esercizi alle Carmelitane, ma, come disse ad alcune persone solo per dare "il buon viaggio pel paradiso" a Suor Colomba. E così avvenne. Gli esercizi, iniziati il giorno 14 giugno, terminarono il giorno dopo per la morte di questa monaca. Il santo l'assistette nel trapasso: le amministrò i Sacramenti, le suggerì pii pensieri e pregò in ginocchio accanto al suo capezzale (108).

Due anni dopo S. Paolo della Croce si portò nuovamente a Vetralla per dare gli esercizi spirituali alle monache, che l'attendevano tutte afflitte per la morte recentissima di una loro consorella a causa dell'etisia che spesso negli ultimi anni aveva colpito il monastero. Fu così che durante questo corso di esercizi, tenuto verso la fine di giugno e i primi di luglio (109), egli liberò prodigiosamente il monastero da tale malattia. Il fatto è così ricordato: "la mattina due luglio, festa della Visitazione della Santissima Vergine, dopo aver comunicato la comunità religiosa, ci fece andare alla grata corrispondente in chiesa; benedì una brocca d'acqua colla reliquia che aveva della Madonna Santissima, e di poi le fu portata una giaretta di vetro, a sua petizione, quale empita di quell'acqua, beve egli stesso di quell'acqua prima d'ogni altro, e poi ordino che bevessimo tutte di quell'acqua nella medesima giaretta, come fu esequito dalla madre priora e successivamente dall'altre religiose, e poi nel tempo istesso soggiunse queste parole: Figliuole levatevi ogni timore di mal sottile; non dubitate che mai più sarà tal male in questo venerabil monastero; altro sì, tistico no" (110).

Nel 1757 venne pregato nuovamente per la predicazione degli esercizi annuali al monastero delle Carmelitane, Egli accettò ben volentieri l'invito, però per i molteplici impegni dovette spostarne la data più volte (111). Finalmente poté tenerli dal 4 al 13 gennaio del 1758 (112). Per questo corso la cronaca registra la guarigione di Suor Rosa Maria Teresa del Redentor Crocifisso, ottenuta per intercessione del santo, affinché potesse intervenire alle prediche come lei stessa ardentemente desiderava. Il fatto è ampiamente ricordato nei particolari dalla stessa religiosa nella testimonianza resa al processo di Vetralla.

Nel 1762, dietro richiesta di don Giuseppe Sisti, confessore del monastero, S. Paolo nuovamente dettò gli esercizi spirituali alla comunità carmelitana vetrallese. Gli esercizi — i sesti della serie — si svolsero dall'11 al 20 giugno (114). La cronaca non ha conservato episodi particolari.

La settima e ultima predicazione degli esercizi spirituali al Carmelo di Vetralla venne tenuta da S. Paolo della Croce nell'ottobre del 1763 (115). Una fatica assunta dal santo con predilezione paterna, nonostante la non buona condizione della sua salute. Si ricorda che "a stento poteva camminare, tanto che nel portare la comunione all'inferme... gli conveniva farsi appoggiare dal fratel Bartolomeo... allorché doveva salire le scale" (116).

Al termine di questi esercizi diede, come al solito, una serie di ricordi. Di essi si parla in una testimonianza al processo di Vetralla e ci è pure pervenuto un appunto steso mentre lei dettava e che pubblichiamo in appendice al presente lavoro (117). Il santo esortava le sue figlie spirituali all'osservanza religiosa, al silenzio e al raccoglimento interiore, a far conto d'ogni cosa anche la più piccola per il profitto del proprio spirito, ad esercitarsi nella presenza di Dio e nell'adornare il cuore di virtù come un altare su cui deporre i "mazzetti di pensieri ed affetti della Passione di Gesù e de' dolori di Maria", e a nutrire una gran devozione "ai cuori addolorati di Gesù e Maria". Il foglio che riporta questi "ricordi" si chiude con una nota umanissima alla sua richiesta umile di preghiera quando si saprà della sua morte: "Ce lo disse piangendo...". E' facile comprendere ciò che quelle parole e quelle lagrime hanno suscitato nel cuore delle presenti.

Questi "ricordi", ritenuti quasi un testamento, furono custoditi gelosamente. Da essi furono tratte non poche delle scritte che fin d'allora ad oggi si è usato collocare nei corridoi del monastero o nelle celle per suggerire qualche pio pensiero. Un ulteriore segno del legame profondo che ha unito e unisce san Paolo della Croce al Carmelo di Vetralla.

APPENDICE

I. - I "ricordi" degli esercizi spirituali del 1763 alle Carmelitane di Vetralla

Fonte: Archivio del Monastero Monte Carmelo di Vetralla, II, 22 (foglio volante allegato al volume).

I.C.P.

Monte Carmelo Vetralla

Ricordi dati al Nostro Monastero in tempo dell'ultimi Esercizi che dette il V. Padre Paolo della Croce nel Ottobre 1763.

Primo. Per avere la pace del cuore vi bisogna un'esatta osservanza d'olio S. Regole e Costituzioni e far conto delle minime perché aprono la strada al inosservanze maggiori.

2. Custodire il silenzio massime quel di regola perché il silenzio è la chiave d'oro per custodire li doni di Dio. Sedebit solitarius et tacebit. Ducam eam in solitudine et loquar ad cor eius. Così otterrete il tanto bramato contin[u]o raccoglimento, e farete orazione ventiquattro ore del giorno.

3. Considerare spesso il fine per il quale sete state chiamate alla S. Religione.

4. Fare tutte le opere anche indifferenti alla presenza di Dio, con purità d'intenzione, e pensare in ogni azione che pol essere l'ultima.

5. Riflettere alla sublimissima dignità del Anima nostra che è tempio di Dio. Però mantenetela sempre monda con adaquarla con frequenti atti di contrizione per levare la polvere de difetti che di continuo si commettono.

6. Custodire il cuore, adornarlo con le virtù, fare sempre ardere sopra questo altare il fuoco delle due carità di Dio e del prossimo e porvi de mazzetti di penzieri ed affetti della Passione di Gesù e de dolori di Maria.

7. Avanti questo altare devono sempre ardere tre lampade: che sono Fede Speranza e Carità. Riposarsi in Dio: e svegliare lo spirito con frequenti giaculatorie: Figlie benedette, non vi partite mai dalli Cuori addolorati di Gesù e di Maria. Massime in occasione di contrarietà e tentazione, ricordatevi del silenzio di Gesù ne' tribunali, Iesus autem tacebat. Non vi lamentate, non vi adirate, non vi risentite.

8. Prendete motivo da tutte le creature anche inanimate di portarvi a Dio. E poi soggiunse: Quando sentite la mia morte, ditemi un *Requiem* [sic] *eternam* per pura carità e non per altro motivo, e pregate per questo povero peccatore che mi usi la Sua misericordia. Co lo disse piangendo.

Questi propositi li ho fatti scrivere tali e quali che li teneva.
Io Suor Maria Celeste Serafina del Amor di Dio.

II. - Regolamento per una religiosa

Per tradizione questo regolamento viene attribuito dalle Carmelitane di Vetraila a S. Paolo della Croce. Il manoscritto, conservato in ACV I, 13, consta di 4 fogli e misura cm 19 x 13,2. La scrittura è di mano del padre Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri.

I.C.P.

Breve ristretto degli avvertimenti più pratici per regolamento di una religiosa

Siccome la perfezione consiste nella carità, perciò dee in primo luogo avere un gran desiderio di esercitarsi in questa virtù e coll'interno e coll'esterno. E per ottenere questo, attenda con grande diligenza al *Raccoglimento interno del cuore*, camminando alla presenza d'Iddio con suave ed affettuosa attenzione per via di dolci e frequenti affetti, ma fatti in pace, pausa e suavità, dicendo vg. *Gesù mio, quando sarà che io vi amerò di tutto cuore? — Ah sommo mio Bene, quando quando sarà che io sarò tutta vostra? — Ah Dio del mio cuore, voi solo siete la mia contentezza. — Da voi spero ogni bene. — Oh Amabile infinito, non v'avessi mai offeso! — Gesù mio, misericordia. — Sia sempre fatta in me la volontà vostra. — Amor mio, non più peccati. — Ah Padre... Ah Sposo dell'anima mia... Faccia anche frequente ricorso a Maria Santissima, e si faccia famigliare quella bellissima giaculatoria tanto usata da S. Filippo: Vergine Maria Madre d'Iddio pregate Gesù per me. Ave Maria.*

2. Rinnovi spesso l'intenzione di far tutto e patir volentieri per amor d'Iddio, e faccia l'offerta di sé al Signore.

3. Attenda all'orazione mentale quanto più può, e mediti ordinatamente la vita e passione di Gesù, e non si perda d'animo nelle aridità, desolazioni, distrazioni e tentazioni. E non lasci l'orazione, perché altrimenti non metterà in pratica il resto, e invece di andar avanti anderà addietro. Epperò metta in pratica ciò che si richiede circa il modo di farla, e procuri che l'orazione riesca pratica, cavandone proponimenti particolari da esercitarsi fra il giorno; e particolarmente circa l'emendazione di qualche difetto. E faccia gran conto di questo avvertimento, e non si lasci vincer dal nemico che procura d'impedirlo.

4. Attenda ad una grande uniformità alla volontà santissima d'Iddio, riflettendo che quanto accade tutto accade per disposizione d'Iddio, e tutto ordinato al nostro bene. Epperò si abbandoni nelle sue santissime mani con coraggiosa confidenza nella di Lui bontà. E per tale effetto procuri di meditar massime che l'eccitino a questa confidenza e particolarmente ciò che dice S. Pietro: *gettate ogni sollecitudine in Dio, perché egli ha cura di noi*. E in un altro luogo dice l'istesso Apostolo: *Nihil solliciti sitis*, non siate in verun modo solleciti. Ed il Profeta David: *Jacta in Domino curam tuam et ipse te enutriet*. Chi vuol quel che vuole Iddio non dee star mai afflitto. E se vuol acquistar questa confidenza ed abbandono acquisti il santo Amore; e diffidi affatto di sé. E prenda tutte le cose che le accadono egualmente con taciturna tranquillità dalla mano paterna della Divina Provvidenza. Discacci da sé la mestizia, conservando sempre una tranquillità e volto sereno.

5. Se cade in qualche difetto si umili subito davanti a Dio, gliene domandi perdono con volontà di emendazione; e subito si ecciti il cuore ad una gran confidenza in Dio sperandone il perdono, e la grazia per l'emendazione. Non s'inquieti né si agiti per qualunque tentazione, sapendo che per il peccato si richiede il consenso della volontà, la quale non può mai essere sforzata ad acconsentire, ma con pace e suavità ricorra allora a Gesù e Maria, invochi con affetto i loro nomi, si nasconda nelle piaghe di Gesù e se ne stia quivi raccolta, con pazienza e non si disturbi,; che così anzi guadagnerà molto nelle istesse tentazioni, benché orribili.

6. Sia umile ed abbia di questa virtù gran premura, altrimenti si priverà delle grazie d'Iddio e ne verranno in seguito delle cadute e rovine. Umiltà, umiltà. Le anime umili sono rimirate con occhio di gran misericordia da Gesù e Maria. Dunque umiltà, replico, umiltà, perché così sarà esaltata in grazia e virtù. Epperò cerchi ed ami il disprezzo di se stessa. Faccia l'esame e poi si consideri come la minima di tutte.

7. Ma per far tutte queste cose bisogna attendere quotidianamente a *vincer se stessa* e senza questo si starà sempre addietro nella perfezione perché questo è il primo passo. Faccia dunque continua questa al proprio genio, alle proprie inclinazioni, e massime alla propria volontà ; che è il suo maggior nimico. E questo si fa per mezzo della mortificazione interna ed esterna. Epperò facci tutte le mortificazioni esterne che permette l'ubbidienza e non lasci mai passar giorno senza farne alcuna, ma specialmente attenda alle mortificazioni interne, come astenersi dalle curiosità, dal rispondere ai dispiaceri, e non facendo mai cosa per propria soddisfazione.

8. Visiti ogni giorno più volte il santissimo Sacramento, vg. 3 volte in memoria delle 3 ore dell'agonia di Gesù, per ottener una buona morte, ovvero cinque ad onore delle cinque Piaghe; gli offerisca ogni volta se stessa con protesta di voler vivere povera di spirito e con proponimento di morire prima che commettere un peccato avvertito benché veniale. Visiti anche la Madonna santissima come Madre e le faccia l'offerta di qualche virtù e particolarmente del silenzio. E adesso faccia il proponimento di esser la prima al Coro e di voler essere esattissima nell'osservanza di tutte le Regole.

Preghi Iddio per me e perdoni la tardanza e la lunghezza.

+ Hoc fac et vives

III. - Discorso per la vestizione religiosa(118)

"Gaudete in Domino, iterum dico gaudete " (Fil 4,4)

Rallegratevi, o serva del Signore, iterum dico gaudete, sì dico, rallegratevi, gioisca il vostro spirito, tripudij il vostro cuore, giacché è giunto il tempo di vestire il S. Abito in questo ven. Monastero, che è la nobilissima livrea, anzi veste nuziale estrinseca delle spose di Gesù Cristo.

Veramente li Monasteri delle Sagre Vergini sono di molto splendore, al dir di S. Cipriano, alla Chiesa di Dio, decoro e ornamento della divina Grazia, costituendo queste la migliore e più nobile porzione del Gregge di Gesù Cristo. Seguono esse l'Immacolato Agnello, e sono le vergini, un'immagine di quella purità che è l'attributo dello stesso Iddio e della corte celeste, essendo lo stesso dire vergini che Angeli, conforme c'insegna l'apostolo ed evangelista S. Matteo: "qui non nubent, neque nubentur et sunt sicut Angeli in coelo" (Mt 22,30). E l'evangelista S. Giovanni scuoprendo in visione il trono di Dio e quelli che gli stanno d'appresso, attribuisce alle vergini il bel pregio di seguire sempre il Signore: "Virgines enim sunt hi sequuntur Agnum quocumque ierit" (Ap 14,4).

Ma voi, avventurata donzella, so che non vi contentate solamente l'essere della sua corte ma aspirate al trono ed il Signore vi accetta per isposa: "Veni, sponsa Christi" fra poco canteranno a tal'effetto insieme coll'Angeli del cielo questa sagra antifona le vostre sorelle, queste venerabili religiose e, voi felice, se come sperate, sarete fedele in adempiere la vostra vocazione colla santa osservanza, poiché Dio medesimo si protesta nella Sagra Scrittura, di volervi far sedere seco sul suo trono. Udite parole d'incredibile degnazione, ma vere parole di fede; attente tutte anche voi, o sagre vergini, che già siete consacrate a Dio, attente alle gran parole di Dio: "Qui vicerit dabo ei sedere mecum in trono meo" (Ap 3,21). E vuoi dire che chi vincerà quelle difficoltà, che s'incontrano nell'osservanza della divina Legge e delle nostre S. Regole e Voti, dovrà sedere un giorno sul trono di Dio: "qui vicerit dabo ei...". Chi vincerà le ripugnanze, la propria volontà, ecc.

Per ottenere prerogativa così riguardevole, altro non si richiede che sinceramente e con tutto lo spirito abbandonare il mondo, e questo salto già lo avete fatto, bisogna fare il più, perseverare fedelmente nella vita intrapresa a dispetto di tutte le ripugnanze della natura, di tutte le tentazioni del demonio, del mondo e della carne. State, o benedetta figliuola, state dico, con l'armi in mano per troncare con gran coraggio le tre teste di quest'idra infernale e vi riuscirà facilmente di essere vittoriosa di tali nemici se porrete in pratica ciò che fu detto al S. Profeta Mosé: "inspice et fac secundum exemplum quod tibi in monte indicabo" (Ex 25,40). Va ed opera secondo l'esempio che ti è stato mostrato sul monte. Così dico a voi: ponetevi avanti Gesù Crocefisso sul monte Calvario, questo sia il vostro specchio, il vostro esemplare "et fac secundum exemplum età".

Gesù obbediente sino alla morte, voi pure siate obbediente non solo alle maggiori e superiore, ma anche all'inferiori sino alla morte, in tal forma andrete al paradiso non solo santa vergine, ma martire. "Inspice et fac secundum exemplum quod tibi in monte indicabo" (Ex 25,40).

Gesù povero, ecc. voi ecc. Gesù disprezzato e fatto obbrobrio e verme, voi ecc. Gesù in tante pene, Gesù sudante sangue ecc. e voi nemica del vostro corpo, e crocifissa seco colla continua discreta mortificazione; così facendo voi vivrete da santa, morirete da santa. Gesù assisterà alla vostra agonia per ricevere l'anima nel suo divin Costato e portarla ecc. Maria SS.ma v'asciugherà i sudori come fece ad altre e massime ad una santa verginella: esempio, Orsù io non voglio più allungarmi per fare al più presto la sagra funzione della vostra vestizione che voi tanto bramate, ma prima non posso tralasciare di prostrarmi avanti il trono dell'augustissima Triade, per fargli una solenne offerta di tutta voi, quale voi accompagnerete col vostro spirito, e col vostro cuore:

Ecco, o grand'Iddio della maestà, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone ed un solo Dio vivo e vero, ecco questa vostra benedetta serva, che vi fa un sacrificio d'olocausto di tutta se stessa, col vestir l'abito religioso in questo monastero; essa rinuncia di buon cuore a tutte le cose del mondo, alle sue pompe, ai suoi dilette, per essere tutta vostra.

Sì, mio buon Dio, accompagnatelo voi col Cuore, sì, mio buon Dio, godo della gran sorte di essere ammessa nella vostra casa. Oh beati, e tre e quattro volte beati, quelli che abitano, ecc!

Adunque, o Angeli, o Santi tutti, siate testimoni del sacrificio che fò al mio Dio e della rinuncia che fo di tutte le pompe del secolo.

Addio, o mondo, ti lascio per sempre ecc. Addio, miei genitori, io muoio a tutto per vivere al mio Dio, pregherò sempre per voi, ma voi tenetemi por morta, perché io non penserò più né ai genitori, ecc.

Vergine SS.ma, ricevetemi per vostra figlia e schiava.

Venerabili religiose, ricevetemi per la vostra minima serva di tutte, e siate testimoni, che voglio vivere da vera sposa di Gesù Cristo e seco croce l'issa. Così sij ! E giacché ho avuto la sorte di far la sagra funzione della vostra vestizione, vi prego per pura carità, a pregare per me, adesso e sempre, come io sempre farò per voi, ecc. Ah sì pregate assai acciò salvi questa povera anima, e giacché sono assai vicino al sepolcro, pregate, o benedetta donzella, che faccij con una santa vita, anche una santa morte, acciò insieme a voi, con queste buone religiose, con gli vostri piissimi genitori, e parenti, e con tutti gli circostanti cantiamo insieme le misericordie di Dio in eterno. Amen.

Laus Deo Patri, Genitoque Filio et Spiritui Paraclito.

IV. - Discorso per la professione religiosa (119)

"Ecce sponsus venit exite obviam ei" (Mt 25,6)

Oh figliuola benedetta, che siete venuta a far qui? perché prostrata avanti questo sacro altare? perché sta qui congregata questa religiosa comunità?

Oh Padre, rispondete voi, che interrogazione è questa? Che sono venuta a fare qui? Perché congregata questa religiosa comunità? Perché è giunto il giorno tanto da me desiderato di fare la mia solenne professione, giorno tanto felice per me che, dopo quello in cui fui rigenerata a Cristo per mezzo del S. Battesimo, non ve n'è altro più felice, più santo, più ricco di tesori spirituali per l'anima mia di questo.

Sij dunque in eterno benedetto il Signore.

Vedo, o piissima religiosa, che siete ben'illuminata e veramente capite la verità. Ma che vuole dire far professione? Sapete che vuol dire? che siccome la morte è una separazione dell'anima dal corpo, così la professione è una morte mistica, per cui la religiosa muore a tutte le cose della terra, con la total rinunzia ed abnegazione della propria volontà, abbandonandola e sacrificandola a Dio, nella volontà de' Superiori che fan le sue veci, per mezzo del voto dell'obbedienza, essendo questo un continuo martirio d'amore che ci fa fare grandi voli alla santa perfezione. Questa obbedienza è quella che si sposò Gesù Cristo che volse farsi obbediente sino alla morte, e morte di croce: "Christus factus est obediens usque ad mortem" (Fil 2,8). Ah, che è certissimo, che chi è più obbediente, è più santo ancora e più simile a Gesù Cristo.

Che vuole dire far professione? Vuol dire una continua crocefissione che la religiosa deve fare della propria carne "cum vitiis et concupiscentiis suis" (Gal 5,24), per mezzo del santo voto di castità. Oh che gran merito! Oh che ricchezza! Oh che corone sono preparate a chi è fedele in combattere valorosamente contro la concupiscenza della carne, tenendola a freno, con la mortificazione del corpo, custodia dei sentimenti esteriori, e massime dell'occhi, con rigorosa modestia di giorno e di notte, e sempre soggetta allo spirito per mezzo di questo santo voto di castità!

Far professione? Vuol dire rinunciare a padre, a madre, a parenti ed amici, dando l'ultimo addio al mondo tutto, con la totale rinunzia a tutti gli beni e possessioni della terra, vivendo nuda d'ogni cosa del secolo, per mezzo del santo voto di povertà, acquistando per vostra eredità lo stesso Gesù Cristo: "Dominus pars hereditatis meae" (Salmo 5,6).

Far professione in questo monastero: vuol dire che vi rendete volontaria prigioniera d'amore in queste sagre mura, per mezzo del santo voto di clausura, per poi volarsene a quel gran palazzo del cielo, che il vostro divin Sposo vi tiene preparato.

Ecco, o benedetta religiosa, che in succinto vi ho detto cosa sij far professione in questo sacro monastero; ma ora ascoltate con riverenza profondissima lo Spirito Santo: "Fili, accedens ad servitutem Dei sta in justitia et prepara animarum tuam ad lenationem" (Icc 3,1). Eh che vi spaventate forse in sentirvi intimare dallo Spirito Santo che se voi volete essere santa, vi conviene patire, vi conviene combattere contro gli nemici: mondo, carne e

demonio? E che non siete voi sposa di Gesù Crocefisso? Non è maggiore il servo del suo padrone, né la sposa del suo Sposo: "non est servus majoi Domino suo" (Gv 13,16). La vita di Gesù è stata tutta croce: "tota vita Christi crux fuit et martyrium" (Imitazione), "oportuit Christum puti ecc." (Atti 17,3). E che volete forse andare al paradiso da poltrona? Non è fatto il paradiso per gli poltroni, e vigliacchi dicea S. Filippo Neri. Date un'occhiata a tante sante religiose che di già godono in eterno in cielo il Sommo Bene. Chiedetele dei loro travagli, pene, amarezze, desolazioni, malattie lunghissime, aridità, tentazioni orribili, ed altri grandi incomodi e patimenti. Sapete che vi risponderanno? Che? Che travagli, che patimenti, che aridità, che malattie, che tentazioni ecc. Ah che già il tutto è sparito. Ah che di già ci siamo scordate di tutto il patire. Ah che il nostro Sposo Gesù ci ha asciugate le lacrime: "absterget Deus, ecc." (Ap 7,17). Ah che di già siam paghe di quel torrente divino di consolazione, di cui v'è sazia la SS.ma Trinità: "terrente voluptatis tuae, ecc." (Salmo 35,9).

Animo dunque, o figliuola benedetta: "nolite timere, nolite metuere. Dominus enim pugnabit pro vobis" (Ex 14,13-14). Ricordatevi però che la vostra vita deve essere un continuo noviziato coll'esercizio delle sante virtù, anzi ora sarete obbligata a maggior perfezione di prima, per ragione dei santi voti che fate; ma che grazie, che doni sublimi vi sono preparati.

Ma che sto qui più ad allungarmi? Ah che mi par di vedere aperto il paradiso, e di già s'incomincia la solennissima processione: mirate, figlia, gli cori dell'Angeli, che sono innumerabili; mirate li Santi tutti e massime la Regina degli Angeli, che vengono a far corte al Re dei Regi, Gesù Cristo, che viene a sposarvi.

Mi par di sentir cantare a due cori: "Jesu, corona virginum". Oh che dolcissimo canto! Via figliuola, andate ad incontrare il vostro Sposo divino: "Ecce Sponsus venit ecc." (Mt 25,6). Eccolo, eccolo giunto! Vedete voi vicino a lui la vostra gran Madre Maria SS.ma, corteggiata da tutto il paradiso e massime dai Santi del vostro sacro Ordine! Vedete lì vicino quel nobilissimo Principe S. Michele Arcangelo! Vedete voi quel gran bacile d'oro purissimo che tiene in mano! Osservate bene, che dentro a tal bacile vi è un ricchissimo anello, in cui sono incastrate tre gioie d'instimabil prezzo, sono però lavorate in forma di nobili chiodi: questo è il ricchissimo anello con cui sarete sposata questa mattina dal dolce Gesù; le gioie sono in forma di chiodi acciò sappiate che dovendo essere sposa di Gesù dovete sempre star seco unita e crocefissa.

Non più tardanza adunque, perché già a voi ogni momento vi pare un secolo, per il desiderio che avete di essere sposata da sì gran Re. Fate però prima le vostre parti con esso e diteli in spirito ciò che io vi suggerisco in voce:

Oh gran Re della gloria, eccomi umiliata avanti il trono della vostra sovrana Maestà e umilmente vi adoro; e quando mai ho meritata grazia sì segnalata di dover essere da voi accettata per sposa, quando neppur son degna d'essere vile schiava delle vostre serve! Ma giacché la vostra infinita misericordia mi innalza a tanta dignità ve ne rendo infinite grazie, e prego la vostra divina madre Maria SS.ma con tutta la corte celeste a ringraziarvi per me.

Ecco, o dolcissimo mio Sposo, che mi sacrifico tutta in Olocausto nel fuoco del vostro S. Amore, per gloria ed onor vostro. Ah datemi grazia che io mi assomigli a voi. Ah, caro Gesù, volete che sij umile, mansueta, obbediente, mortificata e sempre crocefissa con voi; lo sarò con la grazia vostra.

Vergine SS.ma, ah per i vostri dolori assistetemi! Angeli, Santi e tutta la corte celeste, e massime voi Santi e Sante dell'Ordine, impetratemi *grazia* di vivere e morire veramente da santa: siate voi testimoni della mia Santa Professione e pregate per me, acciò l'osservi con perfezione. Amen.

E giacché ho avuta la sorte di vestirvi l'anno scorso dell'abito religioso, ed ora ho la fortuna ancora più grande di assistere alla vostra Professione, ah pregate, per carità, molto per me povero peccatore, che ormai sono vicino al sepolcro. Imploro altresì l'orazioni di tutte queste benedette religiose, e mi rallegro con loro dell'acquisto che fanno di questa novella sposa del Crocefisso, loro sorella piissima e compagna. Ah pregate assai, acciò possiamo cantare insieme le divine misericordie in eterno nel santo paradiso. Amen.

NOTE

- (1) Lett. I, 304, 678. Cf. anche Proc. II, 251 e 501. (2) Cf. Scr. III, 1393-1406.
- (3) Lett. III, 433: "Ho fretta che oggi parto per servire tre monasteri che sono degli anni che m'aspettano".
- (4) Cf.: Lett. II, 779, 787; III, 114, 258, 322, 417, 718, 751; IV, 134,179; e anche Proc. II, 246.
- (5) Cf.: Scr III, 1223-1406.
- (6) Lett. IV,251s.
- (7) Proc. I, 220,451,487,499, 597.
- (8) Proc. II,513s.
- (9) Proc. II,511,593.
- (10) Proc. I,447 e 593; II, 246 e 254.
- (11) Proc. I,207; vedi pure II, 512.
- (12) Proc. I, 206. Dello stesso tenore sono altre testimonianze: *ib.*, I,216; e in Arch. Ge.n. Passionisti, A. I-11/3 (Toscanella: deposizione di Suor Colomba Geltrude Gandolfi, 26 dicembre 1775).
- (13) Proc. II, 593 (e anche 514).
- (14) Proc. II,593.
- (15) Proc. II, 510, 582.
- (16) Proc.
- (17) Proc.
- (18) Proc.
- (20) Proc.
- (21) Proc.
I,200, e anche 218, 600. I,218,454,488; II, 244. I, 200.
- (19) Cf. Proc. II, 247 e passim.
I,451 (e anche 208). I,220,451.
- (22) Proc. II, 514, 581, 587; Arch. Gen. Passionisti, A.I.-II/3 (Toscanella: deposizione di Suor Colomba Geltrude Gandolfi, 26 dicembre 1775).
- (23) Proc. II, 581, 587 (e anche 512).
- (24) Proc. II,587,593, 599.
- (25) Proc. II, 511.
- (26) Lett. III, 177.
- (27) Proc. I, 207, 215, 448; II, 244, 246, 512,518, 581, 587.
- (28) Proc. II, 244, 246, 252, 500.
- (29) Proc. I,196, 453; II, 244, 246.
- (30) Proc. I, 449, 594.
- (31) Proc. II, 513, 582.
- (32) Proc. I, 215, 593s.
- (33) Proc. I,447.
- (34) Proc.I, 496. All'indicare similitudini lo stesso S. Paolo accenna in un lettera del 1763 a Suor Maria Dolcissima del Calvario, monaca carmelitana di Vetralla. Offrendolo un regolamento per la maggior perfezione del suo spirito, scriveva. "Se lei porrà in pratica questo regolamento, intenderà la parabola che feci negli esercizi del balsamo del Perù e della goccia di acqua in faccia al mare e così esprimerà in pratica che la goccia di spirito

che Dio le ha dato, sparirà nell'abisso della Divinità ed ivi vivrà vita d'amore, vita divina, vita santa: tutto ciò si fa in solitudine interna, in fede e in amore' (Lett. III, 676).

(35) Proc. II, 512, 581.

(36) Proc. II, 518.

(37) Proc. I, 209, 219. Il santo usava meditare la passione di Gesù alla fine della meditazione sulle massime: "Ammiravo, dice una religiosa, in lui una fede così viva, quando lo sentivo predicare, che sembrava che vedesse quelle verità, delle quali parlava di maniera che, parlando del paradiso, sembrava che ne vedesse la gloria e, parlando dell'inferno, che ne vedesse le pene. Quando poi era al fine della predica, faceva la meditazione sopra la Passione SS.ma di Gesù Cristo; ed in questa oh, quanto mai spiccava la sua fede!", Proc. II, 500; anche p. 247.

(38) Proc. I, 219.

(39) Proc. II, 518.

(40) Proc. I, 208s; cf. anche 218, 452, 597. (41) Proc. II, 247, 500, 512, 588, 599.

(42) Proc. II, 581, 599.

(43) Proc. II, 581. (44) Scr. III, 1283.

(45) Vedi nota 6 del presente lavoro.

(46) SCr. III, 1362, 1382, 1406.

(47) Lett. II, 29.

(48) SCr. III, 1338.

(49) Lett. II, 376; SCr III, 1323.

(50) Lett. I, 143, 402; SCr III, 1275.

(51) Lett. I, 222; SCr III, 1289, 1398.

(52) Lett. II, 56.

(53) Cf. Lett. I, 304; II, 212, 214, 248, 479; SCr III, 1293, 1297, 1315.

(54) SCr III, 1296.

(55) SCr III, 1253.

(56) Lett. II, 779.

(57) Il brano della deposizione extra processuale — riportato da SCr III, 1296 — che ricorda l'episodio è il seguente: "... un giorno, dando la meditazione del giudizio e dell'eternità, mentre dettava la meditazione suddetta, la madre Abbadessa si era addormentata; e lui cominciò ad esclamare: *'Quella che dorme, per lei è la tromba, che in breve la chiamerà al giudizio!'*. Ed infatti così successe, poiché appena partito il P. Paolo, la già nominata religiosa si ammalò di puntura ed in sette giorni di malattia se ne morì".

(58) Lett. II, 173s, 673.

(59) SCr III, 1257. (60) SCr III, 1369.

(61) Lett. III, 495; SCr III, 1373s.

(62) Lett. II, 779; III, 210; vedi anche ivi I, 638; II, 601. Inoltre in un'altra lettera (ivi, IV, 22) S. Paolo della Croce dice che manderà al monastero uno dei suoi religiosi.

(63) SCr III, 1360.

(64) Lett. I, 366; III, 210, 214; SCr III, 1248, 1283s, 1352. Nel 1738 il santo mandò uno dei suoi religiosi per gli esercizi a questo monastero: Lett. I, 224s.

(65) II, 244

(66) Testimonianza di Fratel Francesco al processo ordinario di Roma riportata in SCr III, 1248.

(67) Proc. II, 247.

(68) Su questo episodio si hanno varie testimonianze. In particolare: Arch. Gen. Passionisti,

- A.I-II/3 (Orbetello, monastero di S. Chiara: testimonianza di Suor Anna Teresa di S. Adreano e di Suor Maria Felice di S. Anna, senza data); Proc. II, 244s, 25 1.
- (69) Lett. II, 116; SCr III, 1319.
- (70) SCr III, 1287.
- (71) Lett. II, 58s.
- (72) Testimonianza di G. Fanucchi riportata in SCr III, 1247.
- (73) Lett. I, 613; III, 8, 57; SCr III, 1345.
- (74) Deposizione extra processuale di Suor M. Serafina del Grande e di Suor Caterina Gualdi del monastero di Priverno, in data 22 dicembre 1775, riportata in SCr III, 1345.
- (75) Lett. II, 484; III, 314, 368; Proc. II, 498; SCr III, 1357, 1359.
- (76) SCr III, 1359.
- (77) SCr III, 1259. Il santo rimase ammirato della vita austera ed osservante della comunità e la portava ad esempio: cfr. Lett. II, 304-305. Si raccomanda alle preghiere della comunità in occasione della opposizione dei Mendicanti e nell'ultimo tentativo per ottenere i voti solenni. Ottenne per loro da Clemente XIV "la licenza perpetua di comunicarsi la notte del SS. Natale", cfr. Lett. V, 148-155.
- (78) Lett. I, 143, 402; SCr III, 1277.
- (79) Lett. I, 613; III, 57; SCr III, 1346s.
- (80) Lett. II, 234; III, 210, 228; SCr III, 1310, 1351, 1373.
- (81) Lett. II, 779; Proc. II, 579, 583, 585, 588, 591, 594, 597, 600s; SCr HI, 1294, 1348, 1351, 1369, 1386. Le varie fonti sono tra loro discordanti sulle date di uno o l'altro degli esercizi; il loro raffronto con quanto si conosce dalla biografia del santo dà i cinque corsi indicati nel testo. Non tutte le osservazioni fatte in merito agli esercizi in Proc. II sono sempre esatte.
- (82) Proc. II, 583.
- (83) Proc. II, 600s.
- (84) Proc. II, 594.
- (85) Proc. II, 583, 588, 594.
- (86) SCr III, 1312.
- (87) Ibidem.
- (88) Lett. III, 213.
- (89) Arch. Gen. Passionisti, A.I-II/3 (Toscanella: deposizione extraprocessuale di Suor Colomba Geltrude Gandolfi, 26 dicembre 1775).
- (90) Ibidem.
- (91) Lett. II, 346, 391, 611; III, 154, 461.
- (92) Lett. II, 391.
- (93) Lett. II, 240, 609; III, 417.
- (94) Lett. I, 519.
- (95) Lett. I, 699; II, 557.
- (96) Lett. III, 610.
- (97) Oltre però che di persona, S. Paolo, tutte le volte che ne fu richiesto, curò d'inviare al monastero per gli esercizi spirituali i migliori soggetti della sua Congregazione (cf. Lett. II, 91; Proc. I, 616). Praticamente per molto tempo anche dopo la morte del santo, i predicatori degli esercizi del monastero carmelitano vetrallese furono sempre dei passionisti: così ad es. nel 1754, 1758 (novembre e dicembre), 1764 e 1765 il predicatore inviato fu P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri, e nel 1766 il P. Candido (cfr. Lett. II, 303; III, 223, 230, 703; V, 201-203; Archivio del monastero Monte Carmelo di Vetralla, II, 19). Poiché una

volta "per tenere i parlatori spalancati ai forestieri la mattina e il giorno" il predicatore inviato non potè tenere il corso programmato in quei giorni, il santo si lamentò con la priora del monastero del fatto e rimproverò con termini assai forti l'abuso in cui erano incorse le monache (cf. Lett. III, 101s).

(98) Lett. II, 227; SCr III, 263 e 1307.

(99) Cf. Lett. II, 225 e 352.

(100) Sui rapporti di S. Paolo della Croce con il Carmelo di Vetralla e in particolare con le singole monache cf.: Stefano Possanzini - Emanuele Boaga O. Carni., *L'ambiente del monastero "Monte Carmelo" di Vetralla al tempo di S. Paolo della Croce*, Roma 1980 (Ricerche di storia e spiritualità passionista - 17).

(101) Lett. II, 227.

(102) Proc. I, 207.

(103) Lett. II, 671s, 765; SCr III, 1321.

(104) Cf. Lett. II, 672.

(105) Ibidem.

(106) Lett. II, 169s.

(107) SCr III, 268s, 1342; Proc. I, 202-204, 456s.

(108) Lett. III, 86,90; Proc. I, 202s, 456s; SCr III, 269.

(109) Cf. Proc. I, 201,457.

(110) Proc. I,457; altre testimonianze del fatto: ib., 25, 201, 486.

(111) Cf. Lett. II, 226s.

(112) Lett. III, 228s; SCr III, 1372; Proc. I, 484.

(113) Proc. I,484s.

(114) Lett. III, 232; SCr III, 1388.

(115) SCr III, 1390; Lett. III, 223 e 613; Proc. I, 486; Archivio del monastero Monte Carmelo di Vetralla, II, 22.

(116) Proc. I,218, SCr III, 1390.

(117) Per la testimonianza al processo di Vetralla cf. Proc. I, 217.

(118) L'editore del fascicolo aggiunge a questa appendice due discorsi di S. Paolo della Croce i quali sembra certo, sono stati tenuti nel Monastero carmelitano di Vetralla in occasione della vestizione e professione di Sr. Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori (Cencelli) il 9 novembre 1760 e il 22 novembre 1761 (cfr. Possanzini- Boaga, *L'ambiente del monastero "Monte Carmelo" di Vetralla al tempo di s. Paolo della Croce*, Roma 1980, p. 16-17). I discorsi sono stati diretti alla stessa persona come il santo dice nel giorno della professione. Ora consta che s. Paolo sia stato presente alla professione, e prima alla vestizione, solo di Sr. Angela M. Maddalena Cencelli alla quale diresse anche lo scritto su "La Morte mistica" (Lett. III, 610). Nel discorso per la professione egli ricorda: "la professione è una morte mistica per cui la religiosa muore a tutte le cose della terra"; è un accogliere di essere crocifissa con Cristo per amore e vivere i voti religiosi come un sacrificio di olocausto. I concetti espressi nei due discorsi fanno capire quali siano state "le più devote e tenere istruzioni" che egli diede a viva voce alla novizia (Lett. III, 98) per prepararla alla professione e che le ricorda nell'anniversario della "santa solenne professione di cui io fui testimonia ed ebbi la sorte di celebrarne la sacra funzione" (Lett. III, 610).

Questi due discorsi, oltre che confermare la profonda stima e mutua comprensione tra Paolo e le carmelitane di Vetralla, aiutano a capire meglio la visione cristologica che il santo aveva della vita religiosa considerata come un rapporto interpersonale e sponsale col Cristo crocifisso e risorto. Vita religiosa che sboccia dal Battesimo per mezzo del quale si è stati

rigenerati a Cristo e in Lui alla Trinità SS.ma, termine e meta di tutta la vita cristiana (vedi discorso per la professione).

Il discorso per la vestizione è in Archivio Gen. Passionisti, fondo S. Paolo: *di s. Paolo della Croce*, f. 300r-301v.

(119) Arch. Gen. Passionisti, *Prediche di s. Paolo della Croce*, f. 288r-290v.